

**Internet veloce
a Tricase!
a 15€/mese
senza canone**

800.997.779



Terra di Leuca

Bimestrale di informazione, storia, cultura e politica

TRICASE - A. IX, n°47 - Settembre 2012

www.edizioniride.it - edizioni.iride@libero.it



**MAGAZZINI
Totò PICCINNI**

MANGIMI - CONCIMI
ANTIPARASSITARI
GIARDINAGGIO - DETERSIVI
TUTTO PER LA CASA

TRICASE - DEPRESSA (LE)

L'OPPOSIZIONE MEDIATICA E AUTOREFERENZIALE

di Stefano Valli

Così come si può amministrare bene o male, così si può anche fare una opposizione più o meno utile per la città. E se è vero che per funzionare al meglio un'amministrazione necessita anche di una minoranza che eserciti il dovuto controllo sul suo operato, a Tricase questo non succede. L'attività di opposizione svolta dai principali antagonisti della giunta guidata da Antonio Coppola, da cui PdLe Italia dei Valori si sono in parte smarcati, sembra in verità decisamente autoreferenziale, finalizzata non tanto ad una critica costruttiva e ad una proposta di alternative, quanto a ricordare ai cittadini, e forse ai suoi stessi simpatizzanti, che essa esiste ancora e non si è sciolta al sole subito dopo la sconfitta elettorale. In particolare, il candidato Sindaco Nunzio Dell'Abate non sembra ancora aver "digerito" del tutto la batosta subita alle recenti elezioni.



Stefano Valli

Piuttosto che focalizzarsi su alcuni punti essenziali su cui incalzare il Sindaco e la Giunta, la minoranza neocentrista sceglie un taglio più mediatico ma molto poco efficace sul piano politico. Esempio ne è la presenza costante su Internet e sui social network. Ma dall'analisi del voto dell'ultima tornata amministrativa si nota come i candidati consiglieri che avevano investito molto, se non tutto, su questi nuovi media non abbiano ottenuto i risultati sperati, sintomo che la realtà locale è ancora poco

recettiva verso questo genere di strumenti. In sostanza l'elettore, almeno a livello comunale, continua a prediligere il contatto diretto con i suoi candidati e segue la politica attraverso i canali più tradizionali, come ad esempio la carta stampata. Ma al di là degli strumenti da utilizzare, che restano libera scelta di ognuno e sono comunque tutti utili, il problema riguarda i modi. Ci sono alcune scelte che lasciano qualche perplessità, come l'ossessione per i conti comunali: cercare di scandalizzare la cittadinanza, pubblicizzando i costi della Giunta come fossero spese insostenibili, è un'azione che fa sorridere per ingenuità. Premesso che si tratta di costi necessari e inevitabili anche per le giunte precedenti, in realtà basta poco per capire che a livello locale siamo ben lontani da cifre da "casta". Dividendo il totale, già di per sé non molto alto, tra Sindaco e Assessori risulta evidente come il rimborso riesca a malapena a coprire le spese dell'attività degli amministratori e che non arricchisca certo chi la esercita. Strano poi che l'invito ad esercitare l'attività politica a titolo gratuito non sia stato fatto anche agli Assessori della giunta Musarò ed arrivi proprio da chi, come l'ex assessore Nunzio Dell'Abate, oggi consigliere di minoranza, quegli emolumenti li ha percepiti fino ad un anno fa come amministratore in carica. Alla questione dei conti si lega anche la solidarietà un po' forzata che parte della minoranza ha dato ai Segretari comunali firmatari della lettera contro il Sindaco Coppola, reo di aver leso l'onorabilità della loro professione pur di far risparmiare soldi alle casse

Continua in ultima

GRAZIE, CARO DON EUGENIO

di Antonio Coppola

Maria Assunta Panico, Vice Sindaco di Tricase, porge il saluto dell'Amministrazione Comunale a don Eugenio Licchetta.



Un po' di tempo fa il caro don Eugenio mi ha fermato nel giardino dell'ospedale. Mi ha raccontato dei primi sintomi della sua malattia, un po' smarrito, e me ne ha descritto la causa scatenante, indicandomi con la mano la fronte, come per sottolineare quanto stava accadendo all'interno della sua testa. Oggi si è riuniti a festeggiare i suoi 50 anni di sacerdozio. 50 anni da protagonista, mai vissuti nell'ombra. Combattente per le sue idee in una stagione d'oro per i

sacerdoti di Tricase, che ora, a distanza di anni, pare ritornare con i giovani sacerdoti che stanno raccogliendone il testimone. Erano tutti sacerdoti impegnati, ognuno a proprio modo, nel diffondere la dottrina sociale della Chiesa, tutti convinti della necessità della testimonianza tra e con la gente, con la platea dei fedeli. E, tra tutti, don Eugenio ha saputo distinguersi per la sua capacità di tessere relazioni con i più lucidi testimoni del nuovo che avanzava nel mondo della chiesa cattolica,

dopo il Concilio Vaticano II, come Padre Turolfo, Monsignor Bettazzi e poi il più giovane don Ciotti, solo per citarne alcuni. Tutti trovavano accoglienza ed amicizia, tutti lasciavano testimonianze all'amico Eugenio, a Caprarica ed a Tricase, con esempi altissimi di poesia dedicati alla nostra terra. Don Eugenio è sempre stato infaticabile ed attivo in tante battaglie come nella capacità di attrarre risorse, di potenzia-

Continua in ultima

TRICASE: SI RINNOVA LA CONSULTA Coordinatore: Avv. MARIO SERAFINI

Come previsto già nel programma elettorale, si è dato immediatamente corso alle attività per il coinvolgimento di tutte le associazioni che operano nel nostro territorio e che sono iscritte all'Albo comunale. Abbiamo organizzato cinque incontri con le diverse Sezioni (29 Giugno, 2 Luglio, 4 Luglio, 9 Luglio e 11 Luglio) necessari per stabilire un rapporto diretto con tutte le Associazioni e per ascoltare le proposte e i suggerimenti delle stesse in merito al rinnovo della Consulta e a tutte le proble-



Mario Serafini

matiche specifiche dell'Associazionismo a Tricase. Ha curato tutti gli incontri l'assessore e vicesin-

daco Maria Assunta Panico, delegata per i rapporti con le associazioni. Dagli incontri è emersa l'esigenza, condivisa, della continua collaborazione con l'Amministrazione Comunale, di una sede per le Associazioni, della possibilità di utilizzare le strutture sportive. È stato proposto un Forum delle Associazioni, ed un marchio-logo delle Associazioni tricassine. Si è anche proposta la Collaborazione con il Centro Servizi di Volontariato,

Continua in ultima

AGENDA AMMINISTRATIVA



VI EDIZIONE DEL PALIO DELLE CONTRADE UN DONO AL COMUNE DI TRICASE

In occasione della 6^a edizione del Palio delle Contrade, che si è svolto dal 22 al 29 luglio 2012, Ludovico Abenavoli, discendente di una nobile famiglia che nel passato è stata feudataria di Tricase, per rinsaldare il forte legame che, a distanza di 500 anni, unisce ancora la famiglia Abenavoli a Tricase, ha donato al Comune n. 10 documenti storici che sono disponibili presso la Biblioteca Comunale per chi fosse interessato. Alla cerimonia di consegna (come da foto) erano presenti: da sx.: Hervé A. Cavallera - *Società di Storia Patria*; Maria Assunta Panico - *Vice Sindaco*; Ludovico Abenavoli; Francesco Accogli - *Direttore Biblioteca*; Sergio Fracasso - *Assessore alla Cultura*.

CLUB DEI PICCOLI LETTORI: Undici edizioni, ma non li dimostra

Tricase, Sabato 11 agosto: è calato il sipario sulla undicesima edizione del progetto lettura "IL CLUB DEI PICCOLI LETTORI" che ha fatto registrare 143 iscrizioni. Il corso, gratuito, patrocinato dall'Amministrazione Comunale di

co, gestire l'ansia e l'emotività. Saper controllare la propria voce - Confrontarsi con coetanei e saper relazionarsi in gruppo. Dieci incontri, due volte a settimana, nella bellissima Sala del Trono di Palazzo Gallone con una presenza media di 114

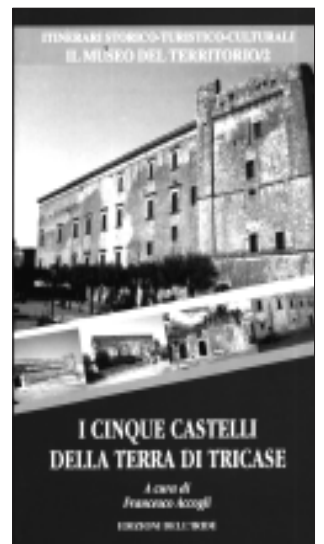
l'interpretazione dei vari personaggi. E' stata curata l'impostazione della voce e la sua modulazione, l'uso del microfono ha aiutato il piccolo lettore a sentirsi "importante" e lo ha aiutato a superare l'ansia di parlare in pubblico e ad autogestire la propria

compresi nella fascia fra i 7 e i 9 anni. Il comportamento degli allievi è stato encomiabile e molteplici sono stati gli attestati di stima e di fiducia da parte dei genitori.

Durante il corso, ai piccoli lettori sono stati donati due libri dal direttore editoriale delle "EDIZIONI DELL'IRIDE", dr. Francesco Accogli. Alla fine del corso, un attestato di partecipazione è stato consegnato agli allievi dal Sindaco Ing. Antonio Coppola.

Motivo di orgoglio è stata la condivisione del progetto sulla pagina di facebook di "Billy, il vizio di leggere" - I libri al Tg 1, rubrica di Caterina Doglio e Bruno Lavera, in onda la domenica Tg 13.30 (più di 40.000 contatti su Fb).

Pasquale Santoro



Tricase, Assessorato alla Cultura, è stato organizzato e diretto da Pasquale Santoro e Michela Nicolardi. Gli obiettivi del Progetto Lettura sono stati: Stimolare il piacere della lettura interpretativa. Saper parlare in pubbli-

allievi. Ai bambini sono stati proposti filastrocche, scioglilingua, tautogrammi, percorsi di poesia, racconti e scene tratte da testi teatrali, che hanno favorito la formazione di piccoli gruppi spontanei per la scelta dei ruoli e

prestazione artistica. Più del 15% degli iscritti proveniva dai comuni limitrofi, la parte del leone l'hanno fatta Tiggiano e Corsano. La rappresentanza più numerosa, in merito all'età, è stata quella dei bambini e delle bambine

NOTIZIE FLASH: Servizio di trasporto per Cure Termali, Cimitero, Mercato e Scuola dell'obbligo

L'Assessorato alle Politiche Sociali ha programmato dal 24 Agosto all'8 Settembre il servizio di trasporto delle persone anziane per le cure termali in S. Cesarea Terme. Gli anziani che hanno usufruito di detto servizio, svolto con mezzi e autisti comunali, sono stati 28.

Dall'11 Settembre è iniziato il servizio di trasporto delle

persone anziane delle frazioni (compreso Tricase Porto) che intendono recarsi al mercato del capoluogo che si svolge, come è noto, nella giornata di Martedì. Il servizio prevede un piccolo rimborso spese di euro 5 al mese o di euro 1,50 a corsa.

Dal 12 Settembre è iniziato il servizio di trasporto delle persone anziane che inten-

dono recarsi al cimitero per far visita ai propri cari defunti nei giorni di Mercoledì e Giovedì di ogni settimana. Il servizio è gratuito.

Dal 17 Settembre inizio del servizio di trasporto scolastico comunale per i ragazzi della scuola dell'obbligo, compresi gli alunni diversamente abili.

Foto Andrea

Servizi Fotografici e Video in genere
 Fotografia digitale
 Fotocopie a colori - Eliografia

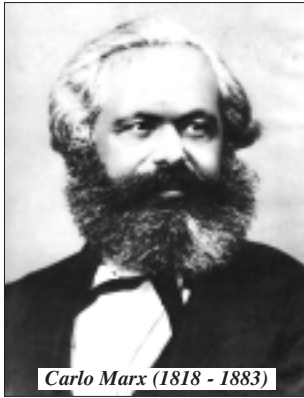
73039 TRICASE (LE)
 Via Roberto Caputo, 28 - Tel. e fax 0833.544325 - 542650
 www.guidasalento.it/fotoandrea - E-mail: fotoandrealibero.it

Rubrica: "LA PAROLA DEL PASSATO"

- di Mario Monaco -

IL PROLETARIO: CHI È COSTUI?

Tale e quale la stirpe delle foglie è la stirpe degli uomini. / Le foglie il vento ne sparge molte a terra, ma rigogliosa la selva / altre ne germina, e torna l'ora della primavera, / così anche la stirpe degli uomini, una sboccia e l'altra sfiorisce ...



Carlo Marx (1818 - 1883)

Con queste parole Omero (*Iliade*, VI) canta l'effimera transitorietà delle generazioni umane; la stessa cosa accade per tutto ciò che l'uomo crea, anche le parole.

I vocaboli, infatti, come tanti oggetti d'uso, come la moda, la musica, l'architettura, le abitudini, godono per un certo tempo di una loro visibilità e poi diventano antiquati, insoliti e ciò che era sulla bocca di tutti svanisce, non ricorre più nei discorsi di ogni giorno, né sui giornali, né in televisione, sopravvive di una vita nascosta nei libri. Quanti termini che fino a qualche anno fa erano di uso comune sono tramontati!

La parola proletario, per esempio, è una di queste, nelle sue varie declinazioni: *spesa proletaria, esproprio proletario, coscienza proletaria, quartiere proletario, sottoproletario, sottoproletariato* e via dicendo.

La grande proletaria si è mossa è il titolo di un discorso con cui Pascoli, poco più di un secolo fa celebrava da Barga, il suo *buen retiro*, l'inizio della guerra di Libia, la cui conquista vedeva come occasione di lavoro a portata di... mare per i proletari italiani, costretti in quell'inizio di secolo alle tragiche traversate dell'Atlantico.

Proletario da Karl Marx in poi ha indicato, così recita il dizionario Treccani, soltanto chi appartiene alla categoria dei lavoratori che non sono proprietari dei mezzi di produzione e vivono solamente del salario corrisposto in cambio della

forza lavoro.

In un'accezione più comune proletari sono coloro che sono ricchi soltanto di figli (*proles*, in latino) secondo la testimonianza di Nonio Marcello (IV sec.d.C.): *Proletarii sono detti coloro che non hanno niente da dare alla repubblica, se non la loro prole.*

Aulo Gellio, scrittore ed erudito latino vissuto un paio di secoli prima di Nonio, afferma che *proletarii*, a Roma, venivano definiti coloro che fra la plebe romana erano censiti per non più di millecinquecento assi e coloro che non dichiaravano nulla o quasi nulla fino ad un limite minimo di trecentosettantacinque assi. Oggi è molto difficile stimare in euro il valore di un asse; anche perché quello che conta è l'effettivo potere di acquisto di una moneta che ebbe molte e pesanti oscillazioni di valore nel corso della millenaria storia di Roma.

Tuttavia, perché il lettore se ne faccia un'idea, nel primo sec. d.C. con un asse si potevano acquistare 542 grammi di grano, due chili di legumi, un quarto di vino comune e mezzo chilo di pane.

Se poi si voleva rinunciare a questo ... ben di Dio, con la stessa cifra si poteva acquistare un biglietto d'ingresso alle terme. Insomma con trecentosettantacinque assi una persona riusciva soltanto a non morire di fame per un anno.

Lo stesso Gellio però qualche rigo prima riporta a proposito della parola *proletarius*, la prima testimonianza in assoluto di essa: un articolo, diremmo attualmente, della legge delle XII Tavole. Il più antico corpo di leggi di Roma (450-451 a.C.) alla Tavola I (diritto civile), 10, recita testualmente: *Adsidiu vindex adsidius esto, Proletario iam civi quis volet vindex esto*; che tradotto significa "Ad uno stanziato sia garante uno stanziato, ad un proletario sia garante chiunque vorrà". È evidente nella norma la contrapposizione tra l'*adsidius*, colui cioè che è "seduto" in un luogo, che risiede, che è stanziato, e il *proletarius*, che dovrà senz'altro esprimere un concetto opposto a stanziato.

Festo, un autore di etimologie vissuto forse del II sec. d.C., ci dice che *Adsidius* è colui che nelle cose di cui si

occupa si trova quasi seduto dentro. Secondo Gellio, a cui sfuggiva ormai l'origine del termine *proletarius*, *adsidius* significava *locuplex*, ricco.

E *proletarius*? All'origine del termine c'è *protelarius* cioè colui che partecipava al *protelum*, la carovana di animali, legati insieme quasi a formare una catena, e di giovani uomini che durante l'età del ferro, in primavera, si allontanavano, a causa di una calamità o di momenti particolarmente difficili, dalle loro tribù di origine e al seguito di un animale totem, il lupo per i Lucani, il toro selvaggio per i Sanniti, ecc., andavano a stanziarsi in un nuovo territorio. Proletario era colui che apparteneva a gruppi che in epoca storica praticavano ancora uno stile di vita nomade.

Nelle 12 Tavole si riflette quindi un momento della storia del popolamento dell'antico Lazio, quando gruppi di Umbri, i Sabini, tentarono di insediarsi nel territorio dei Latini, a cui appartenevano anche i Romani, durante l'annuale ricorrenza rituale, comune a diversi popoli dell'Italia antica, del *Ver Sacrum* (Primavera Sacra) con la quale le popolazioni indoeuropee popolarono l'Italia centrale.

I romani attribuirono da sempre grande importanza alla proprietà privata, tanto da darle una dimensione religiosa, sicché coloro che già occupavano un territorio, gelosi di ciò che erano riusciti ad accaparrarsi, rivendicavano diritti particolari nei confronti di colui che era ancora nomade, il *proletarius*.

Protelarius, col volgere dei secoli, smarrì il suo significato originario perché venne meno il nomadismo, e per un fenomeno abbastanza frequente nei parlanti, quello cioè di accostare forme isolate e desuete ad altre note, subì una metatesi, cioè uno spostamento, al suo interno, di una sillaba e diventò, per affinità di suono con *proles*, *proletarius*.

Così il nomade che poteva possedere anche molti capi di bestiame divenne povero in canna. Ricco soltanto dei figli.

I figli, si sa, sono segno della predilezione divina, almeno questo si credeva ancora cinquant'anni fa.

RUBRICA: *Curiosità del passato*

- di Pierpaolo Panico -

UNA BATTUTA DI PESCA FINITA MALE

Il 18 ottobre 1779 tre *Gaetane* baresi (classiche barche da pesca) dal nome *Anime del Purgatorio* e *S. Nicola* comandate da Vitantonio La Raspata, Michele Marsullo e Francesco Miocore approdarono nel porto di Tricase. Ormeggiate le imbarcazioni alla banchina rocciosa dell'insenatura naturale, i tre pescatori furono sottoposti dai Magnifici Deputati della Salute alla consueta visita medica.

La funzione preminente dei Deputati era quella di assicurare la tutela della popolazione locale dai rischi sanitari connessi alla diffusione delle malattie infettive e parassitarie attraverso un'accurata visita dermatologica dei marinai e l'accertamento della regolare tenuta della patente rilasciata dalla Deputazione della Salute della città di provenienza del natante. Tutte le imbarcazioni dovevano possedere questo importante documento il quale, attestando le buone condizioni igienico-sanitarie, evitava all'equipaggio di essere sottoposto a quarantena nei vari porti del mediterraneo.

I tre marinai baresi erano sbarcati a Tricase con l'intento di stilare un atto pubblico che certificasse la disgrazia sopravvenuta al loro compaesano Francesco Zonno, comandante di una piccola barca da pesca. Giunti in paese, si recarono dal notaio Annibale Arseni al

quale riferirono gli eventi accaduti due giorni prima al largo della costa di Castro.

I tre uomini erano partiti dal porto di Bari con l'intento di effettuare una lunga battuta di pesca nella marina di Lecce ma durante il viaggio decisero di navigare più a sud ed oltrepassare la punta di Otranto detta Palascia.

Giunti nelle acque antistanti la città di Castro incontrarono la barca del compaesano Francesco Zonno il quale invitò i pescatori a fermarsi.

Pescarono per tutta la mattinata e avrebbero sicuramente continuato anche nel pomeriggio se non fosse imperversato nella zona un forte vento di maestrale. Verso le 15:00 una violenta tromba d'aria

travolse l'imbarcazione di Francesco Zonno ed un'onda improvvisa fece scivolare in mare tutto ciò che si trovava sul natante. Tra le altre cose di proprietà del comandante finì nelle profonde acque anche un sacco di color bianco colmo di biancheria dentro al quale erano custoditi il passaporto di Napoli e la patente speditagli dalla Deputazione della Salute della Città di Bari.

Il notaio ascoltò quanto raccontato dai tre uomini e stipulò l'atto che avrebbe cautelato Francesco Zonno da eventuali cause giudiziarie intentate dal proprio armatore per il danno economico cagionato con la perdita dell'importante documentazione.



Mandatari per la Regione Puglia

"Dercons Engineering & Consulting Group Ltd"

Energie alternative - Dissociazione molecolare sistema EPPMAG
Energia dal trattamento RSU - IND - Rifiuti sanitari

SITO WEB <http://bgrp.dercons.com>

La VALLONEA
CONSORZIO
DELLE COOPERATIVE
SOCIALI DEL SALENTO



ISCR. ALBO NAZ. SOCIETÀ COOP. N. 418943
E ALL'ALBO REGIONALE DELLE COOP. SOC.
SEE "C" DECRETO N. 335/98 DEL PRESIDENTE G. R.

Ministero della Salute
Provider E.C.M. Certif. ISO 9001:2000

73039 TRICASE (Le)
Via G. Parini, n.1
Tel./Fax 0833 541875
E.mail: lavallonea@libero.it

EDIZIONI DELL'IRIDE...

Due volumi nella ricorrenza del 50° anniversario della morte del Card. Giovanni Panico e nel 200° della nascita di Giuseppe Pisanelli. Presentazione di Mons. Vito Angiuli, *Vescovo di Ugento - S. Maria di Leuca* al volume curato da Francesco Accogli e Presentazione di Hervé A. Cavallera, *Professore Ordinario nell'Università del Salento*, al volume di Antonio Scarascia.

I SANTI PATRONI E LE CHIESE PARROCCHIALI DELLA DIOCESI DI UGENTO - S. MARIA DI LEUCA

Impastato di eternità e gratuità, l'uomo sente nel profondo del suo essere la nostalgia della festa senza tramonto e avverte sempre di più il desiderio di appagamento dei suoi irresistibili bisogni interiori. Anche il cristiano aspira a vivere l'esistenza nella gioia e nel gaudio. Egli, però, sa che Cristo è la festa dell'uomo, la festa della Chiesa, la festa del mondo. In Cristo la festa diventa un frammento di eternità rinchiuso nel cuore dell'uomo.

La pietà popolare è il mondo più semplice e immediato per festeggiare il mistero di Cristo. Crocevia tra cultura e liturgia, la pietà popolare è il modo con il quale il popolo di Dio esprime la sua festa e il suo inno di lode al Signore. Con l'osservanza dei tempi e degli spazi rituali e l'attenzione ai valori di solidarietà e giustizia sociale, la pietà popolare apre la strada alla religione del cuore, a un'autentica adesione di fede, a un rinnovato impegno in favore degli uomini.

Da qui la sua importanza, ribadita più volte dagli interventi magisteriali. A tal proposito, basta richiamare il discorso rivolto da Giovanni Paolo II ai Vescovi di Puglia, durante la visita *ad limina* del 1981. In quella circostanza, il pontefice ribadì che la pietà popolare è «la vera espressione dell'anima di un popolo in quanto toccata dalla grazia e forgiata dall'incontro felice tra l'opera di evangelizzazione e la cultura locale». Perciò, egli esortò i pastori delle Chiese di Puglia a purificare e a evangelizzare la pietà popolare, evitando il rischio di svalutarla. E, ne

dava ragione con le seguenti affermazioni: «Assecondando una certa moda svalutativa della religiosità popolare, si corre il rischio che i quartieri, i paesi ed i villaggi, diventino deserto senza storia, senza cultura, senza religione, senza linguaggio, senza identità, con conseguenze gravissime».



Francesco Accogli

La stima del Magistero verso la pietà popolare è motivata dai valori che essa incarna: una genuina sete di Dio, un acuto senso della sua paternità e misericordia, l'abbandono fiducioso in Dio, la capacità di soffrire e di percepire il valore della croce nella vita quotidiana, la solidarietà e l'apertura agli altri, l'attitudine a generare una cultura popolare, la prerogativa di trasmettere la fede da una generazione all'altra, la creatività nell'assumere nuove iniziative di evangelizzazione.

In questa prospettiva, si comprende il valore che rivestono le feste in onore dei santi patroni. Come è noto, fino al *Decretum super electione sanctorum in patronos* di papa Urbano VIII (23 marzo 1630) la scelta dei santi patroni era operata

indistintamente dalla Chiesa e dalle istituzioni civili. Talvolta venivano eletti anche santi non canonizzati. Con il decreto pontificio, si pose fine agli arbitri fino ad allora perpetrati e furono imposte regole severe per l'elezione dei santi tutori, rendendo obbligatoria l'approvazione pontificia e imponendo un iter che prevedeva il voto ufficiale dell'ordinario diocesano, del clero secolare, di quello regolare e della popolazione del luogo, per poi trasmettere l'incartamento alla Congregazione dei Riti per una meticolosa analisi dello stesso.

Da quel momento la Chiesa non riconobbe i patroni istituiti senza il rispetto della procedura, mentre i patronati preesistenti furono generalmente conservati e considerati *ab immemorabili*. Si introdusse anche la distinzione, in funzione dei calendari liturgici locali, tra patroni principali (*patronus principalis* o *praecipuus*) e patroni secondari (*patronus minus principalis* o *secundarius*), invitando a istituire, dove possibile, solo un patrono principale per luogo. Laddove comunque risultarono istituiti più patroni, si utilizzò la formula *aeque principales* (ugualmente principali) e, più raramente, *compatroni principales* (patroni principali insieme con altri).

Il decreto del 1630 è restato in vigore fino alla comparsa delle *Normae de patronis constituendis*, promulgate il 19 marzo 1973 da papa Paolo VI, che hanno semplificato la procedura di elezione conservando, tuttavia, lo spirito

del documento precedente. Ribadendo quanto espresso dalle istruzioni *De calendaris particularibus* del 1961 e *Calendarium particularium* del 1970, le nuove norme, infatti, stabiliscono una riduzione del numero dei santi patroni e confermano che la scelta del patrono spetta a coloro che godono della sua protezione, e quindi al vescovo, al clero e al popolo di Dio.

In questa prospettiva si comprende l'importanza del presente volume di Francesco Accogli. Con la perizia dello storico, egli ha raccolto e illustrato la vita e il culto dei santi patroni venerati nelle parrocchie della Diocesi di Ugento-S. Maria di Leuca. L'opera è meritoria sotto diversi aspetti. Innanzitutto, perché ribadisce l'importanza non solo liturgica della festa, ma anche la valenza antropologica e sociale del culto ai santi patroni. Come egli stesso scrive nell'introduzione «la festa del santo patrono viene vissuta dalla quasi totalità dei cittadini come un momento dell'anno, starei per dire l'unico momento dell'anno, dove l'identità cittadina, l'identità locale di una comunità raggiunge l'apice della partecipazione, dove si sprigiona una forza nascosta e coinvolgente che vede tutti affratellati ed uniti in un modo semplice e spontaneo». In un mondo, come il nostro, sempre più frammentato e attraversato da un pervasivo individualismo, non è cosa di poco conto la forza attrattiva della festa patronale, «una festa di tutti» non solo nel senso che tutti vi partecipano, ma anche nel senso che tutti, in qualche modo, si sentono protagonisti perché coinvolti personalmente ed emotivamente.

A questo primo valore, se ne aggiunge un altro. La festa patronale, infatti, propone il santo patrono come modello di vita bella e buona. In un contesto sociale e culturale che ha smarrito il riferimen-

to a valori comuni che possono orientare l'esistenza delle singole persone e dare senso ai comportamenti sociali, l'esaltazione del valore esemplare della vita del santo patrono riempie questo «vuoto di valori condivisi» e sollecita la volontà e il desiderio a imitare un percorso di vita eroica che, evitando la banalità dello scorrere senza senso del tempo, ha lasciato una traccia indelebile nella storia.

A ciò occorre aggiungere il prezioso legame con la tradizione. La festa patronale richiama, infatti, la storia di un paese, si ricollega ad eventi accaduti nel passato, invita alla gioiosa memoria di fatti, accaduti nel corso dei secoli, che hanno plasmato il volto di una comunità e hanno dato forma a un intero popolo. Anche sotto questo profilo, non c'è chi non veda l'importanza della festa patronale come antidoto a quello «smarrimento delle radici» e offuscamento della speranza che caratterizza il tempo presente. Conoscere il proprio passato è il modo migliore per aprirsi all'imprevedibilità del futuro.

Per questi motivi sento il dovere di esprimere, a nome mio personale e dell'intera Diocesi di Ugento-S. Maria di Leuca, il più vivo ringraziamento a Francesco Accogli che, scrivendo questo libro e offrendolo all'intera comunità civile ed ecclesiale nella circostanza del 50° anniversario della morte del Cardinal Giovanni Panico, aggiunge merito al merito e consente a tutti i sacerdoti e i fedeli di comprendere il valore delle loro tradizioni religiose, invitando tutti a saper valorizzare la festa patronale come preziosa risorsa per il perfezionamento della vita spirituale e la giusta armonia della convivenza civile e sociale.

† Mons. Vito Angiuli
Vescovo di Ugento - S. Maria di Leuca

Via San Demetrio, 21 - 73039 TRICASE (Le) - www.lwenergy.it
Tel. e fax 0833 542367



LWenergy
Gas Metano - Energia Elettrica

... LE NOVITÀ (in corso di stampa)

GIUSEPPE PISANELLI - OTTIMO ITALIANO

Giuseppe Pisanelli fu sicuramente un oratore di fama, un patriota entusiasta, un giurista di talento, un politico di alto livello, sì che il suo ruolo, negli anni decisivi del Risorgimento non fu affatto secondario e ciò, del resto, gli fu riconosciuto dai contemporanei, che lo ebbero caro, e dagli storici, il cui nome non illustrarono mai senza la debita attenzione.

Direi altresì che, di là dagli studi giuridici e dall'impegno patriottico, tutta la sua riflessione giuridica e in particolare il suo progetto di riforma del codice di procedura civile manifestano delle interessanti prospettive per meglio intendere la storia del costume e dell'educazione. Infatti, negli anni in cui visse, il tricasino Pisanelli mostrò un'indubbia sensibilità nei confronti delle istanze innovative del tempo, con un profondo riconoscimento per la dignità e valorizzazione della persona, e soprattutto di quei soggetti socialmente considerati più deboli. E tuttavia, mancava a tutt'oggi una biografia che ne illustrasse appieno la personalità. C'era sì il saggio, molto equilibrato e scientificamente sostenuto di Ornella Confessore Pellegrino, ma il testo si soffermava, come era necessario, sugli elementi più appariscenti, senza poter scendere nei particolari che meglio potevano illuminare la personalità del Pisanelli e lo stesso dettagliato ruolo che egli svolse nella politica peninsulare.

Ora il volume di Antonio Scarascia riempie questa lacuna, con uno studio ricchissimo di riferimenti, in cui largo spazio è affidato alla corrispondenza, sì da far emergere, aspetto prezioso, non solo il significato dei tanti rapporti intrecciati, ma la umanità stessa del Tricasino.

Scrivere una biografia, che

non voglia arricchirsi del romanzesco per essere più leggibile, non è, in verità, cosa facile. Richiede ricerca e padronanza delle fonti, non sempre rintracciabili come si auspicherebbe; richiede la capacità di ricostruire un'atmosfera culturale e civile ormai lontana nel tempo come quella del primo Ottocento; richiede soprattutto la sensibilità di saper leggere con partecipazione, e mai agiograficamente, nelle pieghe della vita di un uomo e dei suoi interlocutori, sì da rischiare lo sviluppo di una esistenza nelle sue relazioni private e pubbliche. Aspetti, tutti, questi, tanto più difficili perché il personaggio trattato svolse effettivamente una vita intensa e non è per nulla semplice riuscire a cogliere con sufficiente oggettività il gioco delle passioni, degli intendimenti non sempre espliciti, delle motivazioni interiori sia del Pisanelli sia delle personalità che ebbero la ventura di avere con lui rapporti.

Orbene, Antonio Scarascia è riuscito felicemente a darci il ritratto di un uomo e di un'epoca decisiva per la nostra storia, e lo ha fatto con un argomentare chiaro e piano, ma al tempo stesso incisivo e dotto, lasciando parlare per lo più i protagonisti, con un'adeguata larghezza di informazioni e di documentazione.

La caratteristica principale del volume di Scarascia è appunto nella capacità di una illustrazione ricchissima di riferimenti, ma che al tempo stesso, pur nella varietà dei documenti, non affatica il lettore, che ha invece facilità di seguire l'ordito della narrazione e al tempo stesso gli consente di farsi

Una biografia per la storia

un'opinione di quanto accaduto.

Vorrei dire, insomma, che la pur documentatissima esposizione di Scarascia non s'impone da un punto di vista dottrinale, anzi lascia libero il lettore di trarre le conclusioni e soprattutto suscita ulteriori stimoli, sì che l'itinerario della vita e dell'opera di Pisanelli non appare chiuso e concluso, ma si presenta ancora nell'esigenza di riconsiderare la varietà delle forze che si mossero nel moto risorgimentale, soprattutto nel Meridione d'Italia ove permanevano retaggi illuministici e sollecitazioni di società segrete, l'attenzione alla fedeltà dinastica e la nostalgia di un passato glorioso e ormai mitico (quello normanno-svevo), il rispetto dell'ordine borghese e una forte istanza di unità nazionale.

Tutto questo fu appieno percepito e fatto proprio dal Pisanelli nella sua formazione napoletana e gli restò fermo, sì da prospettare innovazioni legittime nelle indicazioni sul retto reggimento della vita familiare e da farlo intervenire con decisione nel diminuire e abolire la presenza degli ordini religiosi che egli giudicava d'impedimento alla formazione della vita nazionale, pur in una prospettiva politica chiaramente moderata.

Fu sostanzialmente un campione di un liberalismo di destra, aperto alle innovazioni nei rapporti interni della vita privata e pubblica purché non turbassero, anzi favorissero, l'unità sociale e dello Stato. Così, nella seconda metà degli anni Quaranta, egli espresse il meglio della generazione che potremmo dire del '48, fatta dalle idealità romantiche, dal gusto per la sommosa di

matrice carbonaro-massonica, dall'esigenza della costituzione che meglio realizzasse nel Regno delle Due Sicilie il primato della borghesia illuminata.

Poi, da esule a Torino, tra gli impulsi federalistici e cattolici del Gioberti e quelli realisti e pragmatici del Cavour, concepì come solo il Regno Sabauda potesse essere sicuro fautore della riunificazione nazionale, e per la politica cavouriana si batté a Napoli, negli incerti giorni dell'impresa garibaldina nei quali il futuro del Mezzogiorno sembrava esser sospeso tra monarchia e repubblica.



Antonio Scarascia

Una volta, a unità conseguita, docente universitario e ministro, si spese per la stabilità sociale e statale, assicurando sempre, con tenacia e civiltà, una attenzione per il progresso, intriso però di buon senso, senza più alternative radicali.

La statua dello scultore Bortone, che lo raffigura, nella sua città natale, nella piazza storica, con il libro in mano e col gesto solenne ma pacato, ne contrassegna la figura esemplare, dell'uomo di larga esperienza e dal pensiero illuminato, mai cedevole alle lusinghe del momento, del quale pure aveva conosciuto, nella sua intensa vita, il fascino e le attrattive.

Questa figura solo apparentemente lineare, come chiunque può essere per chi osserva da un punto di vista estrinseco, bensì profondamente travagliata, con nella propria interiorità riflessi e fratture di una esistenza non espressamente manifestata, emerge con chiaroscuri nel libro di Antonio Scarascia, che con equilibrio e senza forzatura alcuna al lettore rende il percorso di una vita. Pisanelli era nato a Tricase nel 1812, nell'estremo lembo del Salento, di una terra, cioè, che aveva già dato al Mezzogiorno figli illustri e non trascurabili. A Napoli, poi, si era formato nel rigoglio di idee che sapeva offrire la capitale di un Regno ed aveva auspicato la luce di un futuro migliore per il quale si sarebbe battuto e lo avrebbe raggiunto, non senza quelle delusioni che la vita degli umani non può non conoscere. La morte lo colse ancora nella pienezza degli anni, nel 1879, in un contesto storico che non era più il suo e riposa in quella Napoli da lui amata. Molti lo piansero e a ragione.

Gli altri, quelli che dal Salento vennero dopo di lui, avrebbero espresso diverse idee e diversi interessi. Con la scomparsa di Giuseppe Pisanelli si chiudeva davvero il risorgimento salentino. Successivamente avrebbero prevalso impegni più concreti e forse più prosaici, come del resto richiedevano i tempi, che pretendevano ordine, progresso e sicurezza sociale. Nel volgersi e mutare delle stagioni, Giuseppe Pisanelli visse ed espresse quella della fede, della speranza e dell'ebbrezza dell'unità nazionale da realizzare, quindi attuata e ritrovata, feconda di sviluppi.

Hervé A. Cavallera
Professore Ordinario
nell'Università del Salento

PRIMO
ELETTRODOMESTICI

expert Group

via Aldo Moro, 1
TRICASE

AKAI LED
sconto
145,90 → 99,90

Offerte valide dal 27 Settembre al 14 Ottobre 2012

**PREZZI PIÙ BASSI ?
IMPOSSIBILE !**

COMPRI OGGI, PAGHI DA GENNAIO 2013 FINO A 24 RATE*

A SPASSO NEL TEMPO: LE GROTTA CIPOLLIANE

Iniziamo una serie di rapide esplorazioni di luoghi del Capo di Leuca, alcuni noti, altri sconosciuti, tutti fondamentali per l'identità del nostro territorio.

Le grotte "Cipolliane", dette anche "del Presepe", sono ubicate sulla falesia tra Marina di Novaglie e località Ciolo, a circa 30 metri sul livello del mare, nel territorio di Gagliano del Capo. Sono costituite da 4 ambienti; il riparo "C", che è il più ampio, presenta un deposito pleistocenico con industrie del Paleolitico superiore; sono state rinvenute anche reperti ossei appartenenti a cervidi, equidi e bovini. Rammentiamo che il Paleolitico superiore (in Europa da circa 45.000 a 10.000 anni fa) è caratterizzato da un'esplosione di forme degli strumenti realizzati e adoperati, nonché dall'utilizzo di tecniche di lavorazione più complesse per selce e osso, con peculiarità regionali dettate dalle caratteristiche geo-ecologi-

che degli insediamenti. Inoltre, gli strumenti litici divengono più leggeri, conseguenza delle migliorate capacità e qualità della lavorazione. L'organizzazione sociale antropica è basata su piccoli gruppi che praticano il nomadismo o più frequentemente il seminomadismo, utilizzando grotte e altri ripari, come appunto nel caso di questo sito "incastrato" nelle scogliere a strapiombo che contraddistinguono il tratto di costa summenzionato. Nella zona più alta delle Cipolliane sono state rinvenute ceramiche neolitiche dipinte a fasce rosse o imprime (deposito olocenico). Se nell'Olocene appare, appunto, l'industria ceramica, tuttavia non viene abbandonata la lavorazione litica, che anzi si perfeziona ulteriormente arricchendosi



di nuovi elementi, quale l'ascia. Complessivamente, abbiamo 4 livelli di studio nel terreno, grazie ai lavori di scavo effettuati dall'Istituto Italiano di Preistoria e Protostoria, nell'estate 1962. L'industria litica ritrovata è costituita da reperti romanelliani ed epigravettiani. Alcune punte

a dorso sottolineano la già citata tendenza al microlitismo, evidenza che implica il passaggio a nuove strategie di caccia, destinate ad animali di piccola taglia, ma anche, da buoni cacciatori-raccoglitori in prossimità di zone costiere, raccolta di molluschi marini e terrestri. Questi reperti consentono di

ricostruire la vita quotidiana dell'uomo nei nostri territori ed insieme ad altri siti, come la vicina Grotta delle Prazziche e soprattutto la Grotta Romanelli di Castro, delineano un passaggio fondamentale dell'evoluzione umana. L'ubicazione impervia ha per decenni salvaguardato le Cipolliane da cementificazioni ed altre aggressioni antropiche; auspicabile la progettazione di un intervento di messa in sicurezza dell'intera area, creando all'interno percorsi-laboratori paleoantropologici ed ecologici, collegando in rete il sito con altri luoghi della nostra preistoria, per una razionale ed organica serie di piccoli interventi cautelativi e di valorizzazione a impatto zero.

Andrea Chiuri

"CESPUGLIO DEL VIVERE" di Mimy Pede

"E' bello ricordare ed esprimersi con l'animo e il cuore di un bambino..." scriveva Mimy Pede in alcune riflessioni sul suo primo libro di poesie "L'anello della vita". E anche in questa seconda prova la prof.ssa Pede esprime con "cuore fanciullo" emozioni, legate ai suoi ricordi, ai suoi affetti, alla vita di ogni giorno. Molta della sua poesia scaturisce dall'amore per il Salento, terra accogliente e ospitale, "Terra di fiori, di colori, di essenze profumate", ma anche e soprattutto dall'attaccamento ai luoghi del suo vissuto.

Ed ecco affiorare dai suoi versi il ricordo di Poggiardo, della piazza dell'orologio, "piena di gente", intenta a celebrare il "rito antico" del mercato, nonché il ricordo della vecchia masseria del duca Guarini, dove, passando con la nonna, l'autrice percepiva "odori e profumi dei prodotti antichi... che gli eventi del tempo hanno portato via".

Il pensiero dell'autrice va anche alla cripta della

"Madonna della grotta", a Ortelle, dove "si avverte un'atmosfera antica, / che prende l'animo..." e all'"antico tetto stellato/ del cielo di Vaste incantato".

I luoghi della memoria come "U Chianu", terra brulla, dove Mimy Pede va a "ritrovare l'anima del tempo", diventano anche occasioni per "ricordare gli affetti", "i bei momenti di quando era bambina" e per rievocare le figure dei familiari: il padre, la madre, intenti a "interrare i semi come pensieri" e "Nonnu Tore", "contento con le sue mucche ansanti e volitive", ma dispiaciuto per la sua campagna violentata e trasformata in un deserto. Imperioso il ricordo della Nonna Peppa, che somigliava "a una matrona romana/austera e sorprendente," e non disdegnava di usare la canna per "domare" i nipoti, quando li sorprende tra i filari di tabacco o tra i rami degli alberi, sempre pronta però "a prodigarsi per gli altri".

L'autrice rivolge un caro pensiero anche ai suoi alun-

ni, "seguiti con affetto lungo il solco della vita in continua salita" "...luciole attese, / punti luminosi in un cielo stellato, / che donano gioia e serenità".

Altre poesie sono ispirate dalla tragicità degli "Umani Eventi", sia che si tratti della violenza nazista "Chi ha potuto imbrigliare/ la dignità umana, / tra convogli fetidi/ e dimore sepolcrali?", sia che si tratti delle "vite spezzate" dei "figli italiani /che vanno /a portare la pace" in Afghanistan.

Ricca e varia, quindi, la produzione poetica di Mimy Pede: accanto alla nostalgia e al rimpianto di un mondo adolescenziale ormai scomparso, emerge dai suoi versi anche l'attenzione per il tempo presente e le figure che lo hanno caratterizzato come Giovanni Paolo II, Il Papa dei giovani / Il Papa di tutti i popoli / Il Papa trascinate delle coscienze.

Dalla Presentazione della Prof.ssa Eufemia Musarò
Dirigente Scolastico

Estate "filosofica" per i bambini di Ruffano e Torrepaduli

"Chi siamo?", "Perché viviamo?", "Come dovremmo vivere?", "Cos'è il bello?", "Cos'è il giusto?", "Cos'è amore?". Domande belle toste, intriganti, che dalla notte del tempo tormentano i grandi pensatori, da Platone a Socrate passando per Confucio ed Hegel fino a Manlio Sgalambro. Ora se le pongono i bambini di Ruffano e Torrepaduli (la frazione), nel Salento meridionale. Grazie a un progetto lungamente elaborato dall'Associazione femminile "Voce alle donne" che anima il paesaggio culturale della città con eventi molto seguiti (ultimo, la presentazione del romanzo storico di Angelo Donno "Il meridiano delle stelle", Manni editore).

A Ruffano hanno pensato di un laboratorio di "Favole filosofiche" (aperto ad agosto andrà avanti sino al 7 settembre: le favole saranno raccontate presso la bellissima biblioteca comunale cittadina) per bambini dai 9 ai 10 anni: l'età delle domande tranchant cui spesso i genitori non sanno cosa rispondere.

Le ragioni le spiega la presidente dell'Associazione Fulvia Liguori: "Per coltivare le capacità di pensiero dei bambini: queste favole raccontano la vita e il mondo

offrendo loro un invito al dialogo e ancora di più all'ascolto. Crediamo - aggiungono le donne che hanno incubato per lungo tempo questo progetto unico nel suo genere in Terra d'Otranto - nella novità e nella bontà della nostra idea". "I bambini - è il pensiero del pedagogista H. Schidlowskj - interrogano il mondo molto precocemente: è qui il punto di partenza della pratica filosofica".

E' un momento buono per la filosofia in Terra d'Otranto. I bambini platonici e aristotelici di Ruffano e dintorni fanno pendant ai colleghi del "Guardian" di Londra che poche settimane fa hanno dato notizia di una filosofa assunta dal Comune Corigliano d'Otranto, sempre nel Salento meridionale: pare che i cittadini si affidino con fiducia alle sue "cure" per la modica cifra di 20 euro a seduta. Un trend ma anche un ritorno al passato: il Salento è la terra di pensatori e filosofi: su tutti il sulfureo e irriverente Giulio Cesare Vanini (nacque a Taurisano, morì a Tolosa) di cui Bompiani ha da poco pubblicato, nella prestigiosa collana filosofica, l'opera omnia.

Francesco Greco

TABACCHERIA STORICA PANICO

NEL CUORE DI TRICASE - DI FRONTE AL COMUNE

Via San Demetrio, 13 - 0833.541094

Lotto - Gratta e Vinci - Ricariche telefoniche -

Bollette - Valori bollati di ogni tipo - Contributo unificato



via Marina Serra TRICASE
tel./fax 0833 541247

“PASSO DOPPIO”, O DELLA FINE DELLA LEGGENDA NERA

Conosco Ezio Sanapo da più di vent'anni, da quando cioè tra le pagine della rivista "SudPuglia", poi "Apulia", si era raggrumato, romantico e disperato quanto può essere un trasognato Don Chisciotte di fine millennio, un gruppo di poeti, scrittori, romanzieri, artisti (pittori, soprattutto, e poi scultori, fotografi, gente dallo sguardo lungo e disincantato), giornalisti, editori. Per tutti, uno squalo che mordeva dentro, dannazione e tormento di errabondi suonatori di violino, sognanti a volte, eccessivi quasi sempre, nel deserto illimitato e senza confini del Salento.

Ezio Sanapo era ai margini di quel gruppo, non vi entrò mai – come dire? – in modo organico, militante, ma con quel gruppo si misurò, lui fortemente laico e con intatti propositi di rivolta, con intelligenza e ironia.

Erano gli anni Novanta, o giù di lì: crollavano Muri, che scoprivano patrie inquiete, e scoppiavano i bubboni di Tangentopoli e di Mani pulite, una tempesta annunciata mesi prima da un film tristemente profetico, "Il portaborse" di Nanni Moretti. Dice il protagonista in una sequenza ormai celebre: «Il grigiore, la noia e anche l'eccessiva onestà fanno senz'altro più danni al Paese». La classe politica, in Italia, è decapitata: spariscono o si dissolvono partiti storici come la DC, il PSI, il PSDI, il PLI; il PCI si chiama ora Partito Democratico della Sinistra, la falce e il martello sono sepolti all'ombra di una quercia frondosa. È una stagione di sangue e di mattanze (Falcone e Borsellino), di vuoti politici, di imbonitori televisivi prestati alla politica, del telemarketing elettorale, di un partito di plastica ("Forza Italia"), in un Paese sfiancato dalla crisi economica e da un "effimero" elevato a sistema culturale (il suo profeta intellettuale, Renato Nicolini, protagonista delle Estati romane, è scomparso pochi giorni fa), dove la noia della "generazione X" è uno stato d'animo permanente.

Dico questo, e mi sono dilungato nella premessa, perché "Passo doppio" di Ezio nasce in quegli anni, è una gestazione lunga e complessa, perché rivela un malessere esistenziale che in quegli anni svuoterà le piazze e i cortili (per chi ha memoria: l'ultimo grande movimento di massa sono i giovani che picconano il Muro di Berlino; negli anni seguenti i giovani entreranno nelle pagine della cronaca nera e si chiameranno "black bloc" e renderanno tristemente famosi i sit in delle potenze mondiali) ricacciando le persone nelle case, a spiare con occhi di gatto dietro persiane e finestre e porte impietosamente chiuse e

sprangate a chiave.

Tramontata la stagione della solidarietà del vicinato, svuotati come denti cariati i centri storici, violentato persino il bianco della calce (il bianco che al Sud fa – faceva – miracoli, scriveva Giuseppe Cassieri, ora oscenamente deturpato con sorprendenti gamme di colori che nelle facciate delle case vanno dal giallo canarino al verde al viola al celeste al malva, e con il benestare delle amministrazioni comunali), il rifugio nel privato, tra confortevoli mura domestiche, chiudersi la porta alle spalle, definitivamente, sembrava un passo obbligato.

Un passo obbligato, come lo era stato, Ezio, accantonare i temi e la narrativa pittorica della cultura contadina, dei contadini dalle mani callose, del culto dei morti (in un Salento sempre più affrancato da una servitù confinata nei libri di Fiore, di Levi o di Scotellaro, ma di nuovo popolo di formiche incolonnate ora ai caselli autostradali o in fila ai checking degli aeroporti pronti a timbrare i biglietti di una nuova emigrazione, qualificata e intellettuale, con il trolley e l'iPad in mano).

Un passo obbligato, come lo è stato emigrare una prima volta, sei anni in terra elvetica, e poi tornare a Supersano, provare a forzare l'uscio delle case, scardinare le diffidenze, parlare di diritti e di sindacato, captare le ansie e i sogni della gente, e poi emigrare una seconda volta (nel Nord Italia) ad allargare i confini (non soltanto della propria arte) e andare a vedere, come si dice, dove fa giorno. Sottilissimo il filo che lega questi momenti, come quello che in una sua bellissima tela ("Gruppo di famiglia in esterno") regge i panni del bucato, appesi ad asciugare, esposti al caldo del sole ma anche alle intemperie.

Non si può vivere di monologhi, ha detto Ezio Sanapo in una remota intervista, e nemmeno di voli solitari, aggiungo io. Dice Paul Éluard:

«Non verremo alla meta ad uno ad uno, ma a due a due. / Se ci conosceremo a due a due, noi ci conosceremo / tutti, noi ci ameremo tutti e i figli / un giorno rideranno / della leggenda nera dove un uomo / lacrima in solitudine».

Stupenda metafora, quella del volo a due, che ricorda i violinisti e gli amanti delle promenades di Chagall, che si librano e volteggiano in aria mano nella mano, in modo sconcertante e a dir poco naturale, e sulla quale don Italo Mancini nel 1985 – nella solitudine, questa sì perfetta, delle bianche scogliere di Leuca – scrisse una pagina memorabile, parlando del volo elitario, verticale, del gabbiano Jonathan e della morale imper-

fetta dello stormo, cioè della crassa ignoranza del branco. Ecco, la scia lunga, il colpo di coda degli anni Novanta è che in qualche modo si sia tentati da un volo solitario e verticale, cioè dalla tragica dimensione della solitudine, dove solo a Dio e agli



angeli, come dice Francesco Bacone, è concesso di fare da spettatori. Mentre la logica di questa mostra, la cifra stilistica di Sanapo e la sua esperienza di artista (uso questo termine in maniera provocatoria con lui, che si ritiene solo un umile apprendista del colore) vanno nella direzione opposta, cioè verso un percorso di coppia (non solo nel senso più corrente di uomo-donna, del "còpula" latino), puntano dritte verso storie condivise, che possano far riemergere l'uomo dalle macerie di giorni sempre uguali, che scorrono anonimi, arroccati dietro cancelli elettrici, muri di confine, vetri blindati e telecamere di sorveglianza contro un nemico immaginario che preme minaccioso alle frontiere.

[Ecco, a proposito del nemico alle frontiere, una singolare coincidenza di date: l'8 agosto del 1991 (riaffiorano sempre gli anni Novanta...) dal mercantile "Vlora" sbarcarono a Bari oltre ventimila albanesi che erano saliti con la forza a bordo nel porto di Durazzo; la loro prigionia nello stadio del capoluogo pugliese, contro il parere del sindaco e contro qualsiasi sentimento di umanità; le rivolte; il rimpatrio di quasi tutti gli esuli. Per loro l'abbondanza, la fortuna, il sogno di una nuova "Mèrica" restarono una chimera confinata nella calura di un girone dantesco; per noi, fu la perdita definitiva dell'innocenza, rispetto a un'emergenza immigrazione mai conclusa, anzi in questi ultimi mesi drammaticamente accentuatasi, con gli sbarchi clandestini sulle nostre coste, a un passo dalle nostre

case].

Contro il nemico, scrive Borges, si costruì l'infinita muraglia cinese e il suo imperatore ordinò, anche, che si bruciasse tutti i codici, tutti i libri, tutti i ritratti, tutti i quadri, tutte le stoffe colorate e tutte le insegne dei negozi. Non si può nulla predare se tutto è già distrutto e dimenticato: è il paradosso di un presente orfano di memoria, di un "quando" senza risposta, di un mondo infantile abbozzato da un dio capriccioso che lo abbandona, per gioco appunto o per stanchezza, a metà dell'opera. "Passo doppio", invece, è la porta spalancata di casa, un invito a guardare cosa vi succede dentro, a sbirciare dove e come possono nascere le nuove speranze. Che si tratti di un ballo appena accennato, o di un vorticare frenetico di mani e di gambe, o di una scala a pioli che sembra tentare la scalata fino al cielo, il messaggio più eloquente è che, dietro ogni apparenza e contro ogni apparenza, in fondo al tunnel c'è sempre una speranza.

Guardando questa "nostra" gente ballare, dure e callose le mani, viene in mente "L'avventura di due sposi" di Italo Calvino, dove è rappresentata la vita quotidiana di due giovani sposi, operaio lui, impiegata lei, una vita familiare vincolata e condizionata dai rispettivi orari di lavoro, stritolata dalla logica del capitalismo e di una società industriale che con i suoi ritmi produttivi priva i due giovani sposi persino del tempo per amarsi e rende frettolose e fredde e furtive le loro carezze, negando loro persino il piacere di tenersi per mano. La speranza è quella di ritrovarsi, per un attimo, a condividere davanti a una bacinella d'acqua il tubetto del dentifricio.

E in direzione della speranza sembra guardare la moglie del casellante, lo sguardo penetrante e insistente a cercare treni su altri binari, oltre la linea dell'orizzonte, oppure le due figure femminili, la donna e la bambina, in bilico sul binario in attesa del treno, o aspettando di sentirne il fischio ("Binario unico"), o la donna che splende di luce propria, come le lucciole di pasoliniana memoria, nel "Ritratto di amanti in un interno", dove la passione e l'amore non hanno volti, ma sono ridotti a pura sostanza.

La speranza, dicevo. È una vigilia, dice Sanapo, è l'attesa, il sabato del villaggio, e quando si realizza (la speranza) ti rendi conto che, come l'utopia, questa speranza ti ha fatto camminare, proprio come l'utopia dello scrittore uruguayo Eduardo Galeano, così cara a Sanapo: «L'Utopia sta all'orizzonte. Mi avvicino di due passi, lei si

allontana di due passi. Faccio dieci passi e l'orizzonte si allontana di dieci passi. Per quanto cammini, non la raggiungerò mai. A cosa serve l'utopia? A questo: serve a camminare».

Ma la speranza è anche un filo sottilissimo ed esile, che si tratti del filo dell'uomo e della donna che ricamano (splendida metafora dei ruoli invertiti nella società moderna...), o del filo dei guinzagli di "Isola pedonale" (l'uomo e la donna si avvicinano, si conoscono, mantengono le distanze? O altro?), o il filo che muove la macchina dell'autoscontro e porta una coppia tra gli scossoni della vita, tra rischi di colpi e di collisioni.

L'individuo da solo non conta niente, non dà certezze, non fornisce risposte (si veda il quadro con il manichino, e subito dopo quello con l'appendiabiti, da leggersi l'uno e l'altro in sequenza, come se fossero collocati nella stessa stanza); in termini pittorici, è il rovesciamento dell'impressionismo, che diede uno scossone alla riproduzione naturalistica della forma, che porterà alla scomposizione del soggetto rappresentato e infine alla sua dissoluzione nell'astrazione, nel concettuale e nell'informale. Lo aveva lucidamente anticipato, nel 1832, Honoré de Balzac, nel suo "Capolavoro sconosciuto" dove il protagonista del racconto, il pittore Frenhofer, nega l'esistenza in natura delle linee, il contorno degli oggetti, definiti in realtà dalla luce che avvolge dinamicamente superfici e volumi.

Ezio le linee le usa, eccome, con il seppia o il nerofumo, definisce i contorni e le masse corporee, e le pieghe degli abiti, e le architetture e i ritagli del cielo, non lascia spazio agli equivoci o alle imposture delle macchie e dei tocchi di colore, delle ombre e dei riflessi, dei valori tonali, prospettici e atmosferici: in questo è un artigiano tardo-rinascimentale, lontano anni luce dall'artista individuale, narciso e nevrotico dell'età romantica e dei giorni nostri.

Provate a guardare, ora, questi quadri, e di ognuno di loro vi sembrerà di poterli entrare dentro, e girare intorno ai personaggi, sentire il calore della pelle e anche il sudore, e di poterli guardare da ogni angolazione, come se si fosse allo stesso tempo protagonisti e spettatori, che è poi il vero senso della tragedia, dove gli uomini, tutti gli uomini, sono spettatori, e il vero miracolo della pittura: che è quello di lasciarci dentro un dubbio, più spesso un'emozione. E di farci credere che presto finiranno, anche per noi, i giorni della leggenda nera.

Nello Wrona

beneveni

... dal 1964

AZIENDA LEADER NEL SETTORE FLOREALE
ADDOBBI PER TUTTI I TIPI DI CERIMONIE
BOMBONIERE - ARTICOLI DA REGALO
OGGETTISTICA - PARTECIPAZIONI NOZZE
ARTICOLI PER NASCITE - PELUCHES

TRICASE (LE) via S.Gaetano, 2 - Tel. 0833 544367-8 - Fax 0833 545363 www.itof.it - info.itof@itof.it

Continua dalla prima

L'OPPOSIZIONE MEDIATICA E AUTOREFERENZIALE

comunali. Difficile che la cittadinanza riesca a solidarizzare con figure che, pur altamente specializzate, sono comunque già lautamente retribuite e tutelate, non certo assimilabili a cassaintegrati con difficoltà ad arrivare a fine mese. Quindi, pur di avere un pretesto per attaccare l'amministrazione Coppola, l'opposizione preferirebbe che il Comune spendesse di più. Un'altra notazione negativa riguarda le costanti critiche, anche con l'utilizzo di vignette di cattivo gusto, al personale dipendente del Comune di Tricase (Vicesegretaria, Comandante dei Vigili Urbani, Responsabile Servizi Sociali, ecc.). Se gli attacchi al Sindaco, pur sterili e pretestuosi, rientrano comunque nel "gioco" della politica, più difficile risulta invece comprendere quelli fatti ai dipendenti comunali considerati più o meno indirettamente, da una parte dell'opposizione, come figure sottomesse al Sindaco e bramosi di guadagni extra. In sostanza la loro vera colpa sarebbe di non fare ostruzionismo interno a Coppola e di limitarsi ad eseguirne le diret-

ive. Vengono insomma criticati per il fatto di fare il loro dovere di dipendenti, come già avevano fatto con la stessa giunta Musarò e con tutte quelle che l'hanno preceduta. Questa concezione "politicizzata" dell'amministrazione pubblica porta a credere che probabilmente una parte della minoranza in Consiglio auspichi un Comune paralizzato da scontri interni tra amministratori e dirigenti, con i dipendenti pronti a far guerra su ogni delibera, a tutto danno, ovviamente, dei cittadini. In conclusione, ci sembra che quella posta in essere in questi primi mesi di amministrazione sia una concezione piuttosto riduttiva, pregiudizievole e pretestuosa, del ruolo di opposizione. La presenza mediatica può dare forse qualche soddisfazione sul piano dell'immagine, della narcisistica ed ossessiva apparenza, ma poca su quello dei successi politici. Anche perché la reazione della cittadinanza di fronte a questo modo di fare è spesso di immediato fastidio e di netta disapprovazione.

Stefano Valli

Continua dalla prima

GRAZIE, CARO DON EUGENIO

re con opere la chiesa, la canonica, la chiesetta e l'oratorio della Madonna di Fatima. Si può condividere il suo messaggio, oppure lo si può confutare, anche duramente. La sua caratteristica è sempre stata quella di aprire la sua porta al dialogo, non solo in modo figurato. La stima, la fiducia, l'amicizia, gli sono state sempre dimostrate, come le aperte ostilità, ma nessuno potrà mai dire che la sua bocca non abbia parlato, o che la sua penna non abbia scritto, esattamente quello che la sua testa, il suo cuore e la sua fede gli hanno suggerito. Ricordo le lettere che mi ha scritto, a volte anche di dura denuncia, le discussioni aperte e franche, la sua sala parrocchiale sempre aperta anche alle discussioni politiche, lui alla sua scrivania mentre noi si discuteva. Ricordo, con tenerezza, la sua bottiglia di vino e le frise che ci portava come segno di quella convivialità indispensabile in ogni comunità che sia veramente tale, e di cui è stato ed è profondamente convinto. Adesso è costretto a sostenere una prova durissima. Nonostante questo, il sorriso continua a prevalere sul suo volto. Se qualcuno ha scritto che qui a Tricase nessuno è senza radici, lo si deve a don Eugenio, al clima che ha saputo creare.

Grazie, con riconoscenza, caro don Eugenio per quello che hai saputo dare alla nostra città in questi tuoi 50 anni di sacerdozio.

Antonio Coppola

Continua dalla prima

SI RINNOVA LA CONSULTA - COORD. AVV. MARIO SERAFINI



l'aggiornamento dello Statuto dell'Albo Comunale delle Associazioni, e tanto ancora. Segno evidente della forte volontà di lavorare insieme per il territorio. Il 26 Luglio 2012 sono state convocate tutte le Associazioni con all'ordine del giorno: **Rinnovo della Consulta.** Dopo una breve relazione dell'Assessore, i Presidenti delle Associazioni, divisi per Sezione, hanno espresso liberamente il loro referente all'interno della Consulta nel modo che segue:

- Sezione I:** Socio-Ricreativa-Culturale: Prof. Giuseppe Ricchiuto;
- Sezione II:** Volontariato: sig. Cosimo Damiano Turco;
- Sezione III:** Religiose: Sig. Giuseppe Elia;
- Sezione IV:** Sportiva: Avv. Mario Serafini;
- Sezione V:** Categoria: Prof.ssa Maria Antonietta De Giuseppe.

Immediatamente dopo i cinque referenti sopra elencati, si sono riuniti e, dopo una breve discussione, hanno eletto all'unanimità **Coordinatore della Consulta l'Avv. Mario Serafini.**

Tutta la documentazione inerente alle votazioni è disponi-

bile presso la Biblioteca Comunale ed è stata curata da Francesco Accogli che ringraziamo per l'impegno competente e professionale.

Un grazie sentito va all'Assessore Maria Assunta Panico, per l'impegno proficuo grazie al quale è riuscita a portare a termine, in tempi così brevi, le consultazioni ed il rinnovo della consulta, riuscendo a stabilire un clima di fattiva e serena collaborazione. Uguale ringraziamento va a tutte le Associazioni per l'impegno dimostrato e per la evidente volontà di essere protagoniste insieme all'Amministrazione comunale, nella programmazione e nella gestione delle problematiche del territorio.

È un patrimonio che va protetto, utilizzato e difeso. Auguri sinceri di buon lavoro anche ai referenti delle diverse sezioni, Giuseppe Ricchiuto, Cosimo Damiano Turco, Giuseppe Elia, Maria Antonietta De Giuseppe e **Mario Serafini, anche Coordinatore della Consulta.** Sarà nostra cura favorire gli scambi di opinioni e di informazioni. Sono certo che si riuscirà a lavorare bene insieme per la nostra Tricase.

Antonio Coppola

DIRETTORE RESPONSABILE
Giancarlo Colella

DIRETTORE EDITORIALE
Francesco Accogli

REDAZIONE
Vito Cassiano, Sergio De Blasi, Francesco Greco, Alessandro Laporta, Pierpaolo Panico, Pasquale Santoro e Stefano Valli.

HANNO COLLABORATO
Mons. Vito Angiuli, Hervé A. Cavallera, Andrea Chiuri, Antonio Coppola, Mario Monaco, Eufemia Musarò e Nello Wrona.

PROPRIETÀ E AMMINISTRAZIONE EDIZIONI DELL'IRIDE - Tricase
Piazza Principessa Antonietta, n 4-5-6
Tel. e Fax 0833.544796
www.edizioniride.it - edizioni.iride@libero.it

Testata iscritta al n. 855 del Registro della stampa del Tribunale di Lecce il 22 Aprile 2004

SERVIZIO FOTOGRAFICO
"Foto Andrea" - Tricase
Campagna elettorale: Foto di Michele Turco

DISTRIBUZIONE: Gratuita

NUMERO COPIE 2.000 (Duemila)

STAMPA: Imago 0833.784262

- Storia - Tradizioni
- Narrativa - Saggistica
- Ambiente - Turismo
- Scuola - Arte
- Cinema - Teatro
- Giovani - Donne
- Eno-Gastronomia
- Cd - Video musicali

Cultura salentina e nazionale

Piazza Principessa - Tricase